

ti avrebbe aperta la porta a un seminario di liti e di guai. Progno-
sticavasi ancora, che poco sarebbe rispettata la Prammatica Sanzione,
da lui saggiamente stabilita, e creduta antidoto valevole a risparmiare
i temuti mali. Ma altrimenti dispose la divina Provvidenza, i cui oc-
culti giudizj tanto più son da adorare, quanto meno ne intendiamo le
cifre. Sorpreso questo Monarca nel dì quindici di Ottobre da dolori
nelle viscere, da gagliardo vomito, e da febbre, andò in pochi dì
peggiorando, e però dopo aver data con tenerezza alle Figlie Arci-
duchesse la paterna benedizione, e presi con somma divozione i Sa-
cramenti della Chiesa, coraggiosamente incontrò la separazione dalla
vita presente, accaduta nella notte precedente al dì 20. del Mese sud-
detto. Era desiderabile, che un' egual costanza d'animo per altro con-
to si fosse trovata in questo insigne Augusto; giacchè non si dee ta-
cere quello, che il Padre Agostino da Lugano Cappuccino, rinoma-
to fra i sacri Oratori, ed ora Vescovo di Como, confessò nella fune-
bre Orazione del Monarca medesimo. Cioè, che portatosi *Monsignor*
Paolucci Nunzio Apostolico, oggidì Cardinale, a complimentare la
Maestà sua Cesarea nel dì lui giorno Natalizio, e ad augurarle lunga
serie d'anni, il buon Imperadore gli rispose, quello essere l' ultimo
della sua vita. Interrogato del perchè, replicò di non poter sopravvi-
vere alla gran perdita fatta di Belgrado, antemurale della Cristianità.
Passò dunque ad un miglior paese *Carlo VI.* Imperador de' Romani,
a tessere il cui grandioso elogio non ebbero, nè han bisogno alcuno
le penne di chieder aiuto dall' adulazione: tanta era la sua Pietà, ca-
pitale ereditario dell' Augusta sua Casa; tanta la Saviezza, per cui
non trascorse mai in quelle debolezze, alle quali è sottoposto chi più
siede in alto; tanta la Clemenza e Bontà dell' Animo suo, che sola-
mente si rallegrava in far grazie, in beneficar le persone degne, e in
sovvenire a i poveri, e solamente ripugnanza provava a i gastighi. Non
m' inoltrerò io maggiormente nelle sue vere lodi, e chiuderò in una
parola il suo ritratto, con dire, ch' egli fu un esemplare de' Princi-
pi savj e buoni; e se cosa alcuna in lui non si approvò, fu qualche
eccesso della stessa sua Bontà, costume quasi trasfuso in lui per eredi-
tà da' suoi benignissimi Antenati.

LASCIO' egli Erede universale di tutti i suoi Regni e Stati l' Arci-
duchessa *Maria Teresa* Primogenita sua, Moglie di *Francesco Stefano*
Duca di Lorena, e Gran Duca di Toscana: Principessa, che sicco-
me per la beltà potea competere colle più belle del suo sesso, così
per l' elevatezza della mente, per la saviezza de' suoi consigli, ed an-
che per forza generosa di petto, gareggiava co i primi dell' altro ses-
so.